

Senato pronto a sdoganare le tecniche genomiche

L'obiettivo è superare l'attuale divieto di sperimentazione in campo, come chiesto dal mondo scientifico e dalla filiera. Non va fatta arretrare la ricerca italiana rispetto a quella degli altri Paesi europei

di **Gaetano Menna**

E iniziato l'esame in sede redigente – da parte della 9ª Commissione permanente industria-agricoltura del Senato – del disegno di legge S-488, di cui è primo firmatario il sen. **Luca De Carlo** (Fdi), presidente della stessa Commissione, che reca disposizioni in materia di tecniche genomiche (*genome editing*, cisgenesi e miglioramento genetico), note anche come Tecniche di evoluzione assistita (TEA, in inglese NGT - *New Genomic Techniques*).

Sviluppate negli ultimi 10 anni, queste tecniche consentono di correggere il DNA delle piante e quindi di selezionare caratteri specifici utili per l'agricoltura, replicando processi che potrebbero avvenire in natura. La grande differenza rispetto agli ogm è che le piante ottenute con le TEA non contengono DNA di altri organismi: il patrimonio genetico utilizzato è unicamente quello delle piante stesse.

L'obiettivo della normativa all'esame di Palazzo Madama è di superare l'attuale divieto di sperimentazione in campo delle TEA che vige nel nostro Paese.

Nella seduta del 4 aprile della Commissione industria-agricoltura, il sen.

Salvo Pogliese (Fdi) – relatore del disegno di legge (ddl) – ha spiegato come le TEA abbiano aperto scenari estremamente promettenti per migliorare la produzione e i prodotti e rappresentino un'importante e strategica opportunità per lo sviluppo economico del Paese. Il sen. **Giorgio Maria Bergesio** (Lega) ha annunciato la presentazione di un nuovo disegno di legge sulla stessa materia, il cui esame andrà accorpato a quello del ddl S-488. Infine il presidente della Commissione

Le piante ottenute con le TEA non contengono DNA di altri organismi, ma unicamente quello delle piante stesse



ANCHE QUEST'ANNO FORTI DANNI ALLE COLTIVAZIONI

Torna l'incubo gelate tardive

Il brusco abbassamento delle temperature notturne con gelate tardive ha colpito duramente le coltivazioni, con danni a macchia di leopardo fino al 70% a gemme e piccoli frutti sugli alberi di susine, ciliegie, albicocche, pesche ma anche su meli, peri, kiwi e vigneti già in fase avanzata di vegetazione. È quanto emerge dal monitoraggio della Col-diretti sugli effetti del colpo di coda dell'inverno registrato nei giorni scorsi, con il crollo delle temperature notturne sotto zero che ha colpito la Pianura Padana, dove si concentra buona parte della produzione ortofrutticola nazionale. Anche Confagricoltura Emilia-Romagna ha lanciato l'allarme sulle gelate tardive: «Colpiti i piccoli frutti già presenti

sugli alberi di albicocco, susino, pesco e ciliegio: si stima una perdita fino al 70-80% della produzione di albicocche per chi non ha messo in moto sistemi di protezione delle colture, ventole o impianti d'irrigazione antibrina sovra e sottochioma».

Forti danni si rilevano anche sulle colture di ciliegio in Provincia di Trento, dove le temperature sono scese di alcuni gradi sotto lo zero. L'ondata di freddo, vento e soprattutto grandine ha colpito anche il Sud Italia, in particolare Puglia, Calabria, Campania e Lazio, dove a risentire di più del maltempo sono state le colture in fiore e gli ortaggi di stagione, con possibili danni fino al 10% delle produzioni.

NGT, LA PROPOSTA UE POTREBBE RITARDARE

Potrebbe slittare la presentazione della proposta della Commissione europea sulla regolamentazione delle piante prodotte con le nuove tecniche genomiche (NGT).

Inizialmente prevista per il 7 giugno, secondo la stampa specializzata in agricoltura di Bruxelles la proposta potrebbe arrivare alla fine dello stesso mese, o anche a luglio, insieme ai già previsti progetti di legislazione sui suoli, e di revisione delle regole sui semi e sul materiale riproduttivo delle piante.

Secondo un'interpretazione diffusa sulla tempistica con cui la Commissione europea dovrebbe presentare gli ultimi atti legislativi per avere una speranza che vedano la luce prima della fine del mandato, la proposta su mutagenesi mirata e cisgenesi potrebbe essere a rischio.

Il ritardo sarebbe dovuto al palleggio della valutazione di impatto tra i servizi della Commissione europea e il board per il controllo normativo, che negli ultimi mesi ha spesso rispedito al mittente i documenti dell'Esecutivo UE perché lacunosi.

Al di là delle questioni tecniche, i punti politici più sensibili sono il rilevamento, la tracciabilità e le importazioni, la necessità di informazioni trasparenti lungo la catena di approvvigionamento.

Se, come più volte annunciato, la nuova legislazione

deve servire gli obiettivi della strategia «Farm to Fork» contribuendo a diffondere la coltivazione di varietà più sostenibili, si cercano soluzioni per sovrapporre questo principio alla realtà del mercato e per fare la differenza tra prodotti davvero sostenibili e no, valorizzando i primi.

Le diverse possibilità al vaglio della Commissione

Secondo le informazioni che circolano a Bruxelles, la Commissione sta valutando diverse opzioni. La prima, prevede un'autorizzazione più facile con requisiti di etichettatura simili a quelli dell'attuale legislazione sugli ogm. La seconda è escludere dall'etichettatura «ogm», oppure valorizzare con un'etichetta apposita, quei prodotti NGT che contribuiscono alla sostenibilità. Terza soluzione, spetta a chi fa domanda di autorizzazione dimostrare la sostenibilità del prodotto. La quarta ipotizza di regolamentare NGT che potrebbero anche verificarsi naturalmente o essere prodotte da incrocio convenzionale, come i prodotti di quest'ultimo, per piante non assimilabili alla mutazione naturale o tradizionale andrebbero considerate le altre opzioni.

La Commissione dovrebbe orientarsi verso una soluzione che metta insieme la seconda e la quarta alternativa.

Angelo Di Mambro

De Carlo ha evidenziato la necessità di avviare un ciclo di audizioni al fine di garantire una trattazione del ddl fondata su basi scientifiche e non meramente ideologiche.

Il dibattito

Proprio nei giorni precedenti all'avvio dei lavori parlamentari, per la prima volta, i rappresentanti del mondo produttivo, della ricerca e delle istituzioni si sono incontrati a Roma per un dibattito promosso dal Cluster Agrifood Nazionale (Clan) e da CREA.

Clan è l'associazione multistakeholder riconosciuta dal Ministero dell'università e della ricerca che aggrega imprese, associazioni di categoria, università, organismi di ricerca, enti di formazione e rappresentanze territoriali che operano nel settore agrifood; le sue finalità statutarie sono di promuovere, difendere e incrementare lo sviluppo della filiera agroalimentare, attraverso lo stimolo dell'innovazione.

Nell'incontro romano, quindi, è stato presentato un *position paper* elaborato da Clan e CREA assieme a Federchimica-Assobiotech, in cui sono state stilate alcune raccomandazioni affinché l'Italia sappia cogliere le opportunità delle tecniche di evoluzione assistita.

Si è sottolineato che è necessario sdoganare le TEA in Italia, ma ciò non basta; l'apertura alle biotecnologie, per determinare un reale impatto sull'agricoltura italiana, dovrà tenere in considerazione alcuni aspetti essenziali:

- ci dovranno essere significativi investimenti pubblici e privati. Non è pensabile un'apertura verso le TEA senza un forte investimento in ricerca;
- si dovrà puntare alla selezione di nuove varietà e ibridi, e non solo all'identificazione di nuovi geni e caratteri. Pertanto gli investimenti nelle biotecnologie, per avere un impatto sul sistema agricolo, dovranno riguardare, più in generale, l'area della genomica, intesa come l'insieme delle tecnologie avanzate necessarie per aumentare l'efficienza del miglioramento genetico (*genomics assisted selection*);
- i cambiamenti climatici e gli obiettivi del Green Deal europeo dovranno imporre un radicale cambiamento del panorama varietale. Si impone un cambiamento delle varietà coltivate, dal momento che le vecchie – selezionate per il clima del passato – non saranno la miglior scelta per gli anni futuri, caratterizzati da alte temperature, ridotta piovosità e nuove malattie. In tale contesto «promuovere un sistema pubblico-privato di miglioramento ge-

netico, basato sulle tecnologie genomiche più avanzate, è strategico per adeguare l'agricoltura nazionale al futuro e mantenere la competitività del comparto agricolo nazionale».

Tre suggerimenti

Quindi Clan e CREA hanno suggerito agli attori della politica tre azioni:

- consentire la sperimentazione in campo delle TEA in tempi brevi (poiché le TEA sono radicalmente diverse dagli ogm di una volta, non possono essere normate allo stesso modo);
- rilanciare un programma di ricerca sulle «biotecnologie pulite» per l'agricoltura di domani, dato che nei prossimi mesi è atteso un cambiamento del quadro autorizzativo a livello europeo e sarebbe grave se l'Italia non si presentasse all'appuntamento con un adeguato programma di investimenti;
- predisporre strumenti di trasferimento tecnologico dei risultati dalla ricerca al mondo produttivo, coinvolgendo anche le industrie private, in modo da rinnovare il panorama varietale e renderlo idoneo al nuovo scenario climatico.

Mai, come in questo caso, la politica è stata sollecitata e ha avviato l'iter parlamentare del ddl sulle TEA.

Gaetano Menna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.